

Finanziamenti al Sudan: 217 milioni per chiudere la rotta del Corno d'Africa

L'ACCORDO CON IL NIGER: 50 MILIONI DI EURO PER RAFFORZARE I CONTROLLI, MA I SOLDI ARRIVANO SOLO SE CI SONO I RISULTATI

NEL 2016 ARRESTATI PIÙ DI CENTO TRAFFICANTI DI ESSERI UMANI E CONFISCATI ALMENO 95 VEICOLI

LA STRATEGIA

Il flusso di migranti che arriva in Libia e poi in Italia, secondo dati Unhcr, è notevolmente diminuito negli ultimi mesi se paragonato all'anno precedente. Un boom al contrario dovuto sicuramente agli accordi del governo italiano con la Libia e soprattutto con le milizie. Accordi che anche in passato, con l'ex regime del Colonnello Gheddafi, funzionarono. Una tattica, quella dello spauracchio migratorio che l'ex rais libico per anni ha utilizzato come strumento di ricatto per imporre le proprie condizioni economiche e politiche.

A luglio sono arrivati via mare in Italia 11mila migranti, meno della metà rispetto ai 23 mila di luglio 2016. Questo dato va però anche analizzato in base ad altri fattori: primo fra tutti l'accordo stipulato tra Italia e Niger il 31 marzo che prevedeva la prima tranche di 50 milioni di euro per rafforzare i controlli alle frontiere ed impedire le partenze verso la Libia. Soldi divisi in quattro tranches. Il primo versamento era previsto entro giugno, il secondo a dicembre (ma condizionato in base ai risultati conseguiti), il terzo a maggio 2018 e l'ultimo a dicembre 2018. Il secondo fattore sono le indicazioni della Commissione europea contenute nel piano d'azione per sostenere l'Italia e ridurre le pressioni migratorie che prevedevano incrementi nel Trust Fund Ue-Africa sulle migrazioni e più stretta cooperazione con Mali, Niger e Libia.

E poi ha giocato anche la coope-

razione tra Unione europea e Niger in materia migratoria (con ulteriori fondi stanziati per il Paese africano) contenuta nell'Action and progress under the migration partnership framework June 2016 - June 2017. Utilizzando come cornice legale una legge del Paese del 2015 in materia di contrabbando, la Ue ha fornito supporto finanziario e logistico al paese sub-sahariano, trasformandolo, di fatto, nel nuovo confine d'Europa. E che la polizia nigerina si stia muovendo per cercare di centrare l'obiettivo previsto e incassare la seconda tranche di dicembre dall'Italia lo dimostrano le aumentate attività di controllo sulle frontiere con la Libia e con la Nigeria.

I CONTROLLI

Qualche dato: dal 2016 sono stati arrestati più di cento trafficanti di esseri umani e confiscati almeno novantacinque veicoli. Diverse migliaia di persone sono state intercettate e rispediti nei loro paesi di origine. L'azione del Niger combinata con quella della Libia ha ridotto così in maniera sostanziale il passaggio di migranti dando filo da torcere alle organizzazioni di trafficanti che si muovono nell'area sub sahariana. Tanto che sono numerosi i casi di abbandono di gruppi di migranti nel deserto da parte di criminali senza scrupoli che preferiscono non rischiare di essere intercettati da milizie e forze governative sul confine nigerino-libico.

LA MAPPA

Sempre secondo i dati Unhcr il 17 per cento dei migranti arrivati in Italia dal primo di gennaio al 31 luglio

2017 provengono dalla Nigeria, seguiti dal Bangladesh (9%), Guinea (9%), Costa d'Avorio (8%), Mali (6%), Gambia (6%), Senegal (6%), Sudan (5%) e Marocco (5%). In misura minore l'affluenza dal Corno d'Africa (Etiopia, Eritrea e Somalia).

Difficile stabilire per molti il motivo della loro partenza, anche se è da prediligere quello economico per i migranti provenienti dall'Africa Occidentale (con l'eccezione di alcune aree del Mali e del Niger dovute a instabilità/terrorismo). La parte orientale ha invece problematiche legate a disastri ambientali come carestie e siccità, aree di conflitto, guerra e problematiche politiche. Anche in questo senso gli accordi stipulati con il Sudan e con il suo presidente Omar al-Bashir (ricercato per crimini contro l'umanità), con finanziamenti dalla Ue per 217 milioni di euro, sono finalizzati a fermare la rotta migratoria dal Corno d'Africa. Una sicurezza in più per l'Europa in cambio di una sorta di riabilitazione per un criminale di guerra. Il prezzo da pagare per regolare la questione migratoria rischia così di diventare troppo alto per molte popolazioni africane.

Cristiano Tinazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

